

## ***Per un'Ac a misura di città***

di Franco Miano

Lo Statuto del '69 aveva compiuto tra le sue scelte caratterizzanti quella della diocesanità, riconoscendo il valore della Chiesa particolare come espressione della visione di Chiesa del Concilio. Non a caso l'art. 6 (rimasto immutato) precisava : "L'esperienza associativa e l'attività apostolica dell'Azione Cattolica Italiana hanno come primo impegno la presenza e il servizio nella Chiesa locale e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e le sue scelte pastorali", un impegno e un servizio volto a tradurre storicamente e geograficamente l'universale fine dell'evangelizzazione, della santificazione degli uomini, della formazione cristiana delle coscienze, della testimonianza cristiana negli ambienti. Non fu una scelta facile anche in virtù della unificazione dei precedenti quattro "rami" che si caratterizzavano per una forte dimensione nazionale.

"Sappiamo che laddove l'associazione è stata fedele allo spirito e alla lettera del Concilio ha sperimentato il valore del proprio essere via e scuola a vivere non genericamente nella Chiesa... a costruire in essa quella sintesi tra vita di Chiesa e vita della città che dà volto concreto all'essere Chiesa, che contribuisce a rendere i cristiani e le comunità parti vive di quella porzione di mondo che abita una terra. Abbiamo visto l'Ac assumere volto concreto, abbiamo visto le associazioni diocesane differenziarsi l'una dall'altra non per il capriccio di distinguersi, ma per fedeltà alla città e alla cultura locale" (Bignardi). Il volgere degli anni ha mostrato questa dimensione come sempre più importante e significativa per il senso stesso dell'essere di Azione Cattolica e quindi, come tale, da approfondire.

Proprio per questo l'aggiornamento dello Statuto, varato dall'Assemblea Straordinaria, va nella linea del rafforzamento della diocesanità. "L'Azione Cattolica Italiana – così recita lo Statuto aggiornato – realizza con la Diocesi in cui è presente una relazione organica che si esprime nella dedizione dei singoli associati e dell'Associazione alla propria Chiesa particolare. A tal fine essa intende offrire, con la propria soggettività associativa, un contributo originale e significativo alla crescita della comunità diocesana" (11.4). L'Associazione diocesana di Azione Cattolica "offre alla Chiesa particolare, in cui è inserita, il proprio specifico contributo per la formazione di un laicato adulto nella fede, per la crescita nella comunione della comunità ecclesiale e per la testimonianza del Vangelo nella concretezza della situazione storica" (20.2).

Si tratta della scelta, come Giovanni Paolo II ci ricordava nel suo messaggio all'Assemblea straordinaria, di vivere da laici "*per la Chiesa* e per la globalità della sua missione"(n.3), di considerare "*il servizio alla Chiesa particolare* e alla sua missione" come l'orientamento dell' "*impegno apostolico*" (n.5) dell'associazione .

In questo modo si apre anche un orizzonte nuovo di relazioni con il territorio, uno scambio vissuto di fede e di cultura in cui diocesanità richiama laicità perché nell'incontro tra popolo credente concreto e città si aprono spazi inediti per l'annuncio del Vangelo e, nello stesso tempo, possibili itinerari per l'impegno sociale e politico.

Per i laici di Azione Cattolica si tratta prima di tutto di un percorso di riappropriazione delle proprie radici (appuntamento di fede e di cultura) che muove dal basso, dalla realtà in cui il Signore ci ha donato di vivere. Riappropriazione di radici per una responsabilità. E responsabilità è parola che chiama in campo il futuro. Siamo chiamati a rifare nostra, come Ac, la vicenda di fede e di storia della nostra diocesi, per essere dentro la storia di popolo che il Signore continua a scrivere per noi e con noi. Se diocesanità va insieme a laicità, allora diocesanità non è separatezza ma è vita di laici che amano il proprio tempo e i propri luoghi e contemporaneamente il tempo e i luoghi di tutti.

Ciò è tanto più vero e concreto se ricordiamo che "ciascuna Associazione diocesana è organicamente suddivisa in associazioni, in primo luogo con riferimento alle comunità parrocchiali, e in gruppi" (12.2), quindi associazioni parrocchiali e interparrocchiali e gruppi "costituiti allo scopo di attuare la missione propria dell'Associazione in rapporto a specifiche condizioni ed esperienze di vita o a specifici ambienti" (20.4) e che insieme possono formare un movimento. Associazioni parrocchiali e movimenti uniti in un'Associazione diocesana "retta dallo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana e da un Atto normativo diocesano" (21.1), un Atto normativo diocesano, approvato dall'Assemblea diocesana, che traduce nell'oggi della realtà di una diocesi le indicazioni dello Statuto nazionale che rimangono il punto di riferimento di base ma che hanno bisogno di essere tradotte a misura di realtà diverse non in modo improvvisato, ma attraverso una presa di coscienza e un impegno organico e complessivo.

La scelta di affidare alle diocesi il compito di redigere un proprio Atto normativo diocesano nulla toglie all'altro livello fondamentale della vita dell'AC, il livello nazionale. Anzi il livello nazionale che "deve poter restare riconoscibile come il luogo organizzato entro cui si vive l'unica identità" (Bignardi), non può non trarre giovamento da un'accresciuta responsabilizzazione del livello diocesano. Si tratta in definitiva di due fuochi entrambi decisivi per la vita dell'associazione. "L'Azione Cattolica è costituita come associazione ecclesiale di laici a livello nazionale e diocesano" (12.1). D'altra parte "ogni Associazione diocesana è parte dell'unica Associazione nazionale alla cui vita contribuisce attraverso la propria esperienza associativa. Le Associazioni diocesane sono legate tra loro da un vincolo di solidarietà e di reciproco sostegno formativo, culturale ed economico" (20.3).

"Nuova responsabilità" n. 8/2003